

Spiccati nuovi mandati di cattura dalla magistratura di Roma

Altri capi dell'«autonomia» accusati di concorso nell'assassinio di Moro

I provvedimenti si aggiungono a quello già emesso contro il professor Negri, accusato di avere telefonato alla famiglia dello statista per annunciarne l'«esecuzione» - Disposta una perizia sulle voci

ROMA — Dopo mesi di silenzio, la catena di arresti di capi dell'«autonomia» sembra avere rimesso in movimento l'inchiesta Moro. Nuovi mandati di cattura sarebbero stati spiccati dalla magistratura romana contro alcuni degli imputati di Padova. I provvedimenti si aggiungono a quello già emesso nei confronti del professor Antonio Negri, il docente di dottrina dello Stato accusato di avere telefonato personalmente alla signora Moro, il 30 aprile dell'anno scorso, per annunciare l'assassinio dello statista.

Il riserbo che continua ad avvolgere il lavoro dei magistrati non ha permesso di stabilire quanti sono i nuovi mandati spiccati per il caso Moro, né chi riguardano personalmente. Si tratta di alcuni ultimi incriminati per la strage di via Fani e l'uccisione del presidente democristiano...

lucchi, nei prossimi giorni, affiderà a un collegio di esperti l'incarico di effettuare un confronto tra le due voci. Dopo questo esame, i periti dovrebbero procedere ad altri esperimenti: la voce di Antonio Negri dovrebbe essere messa a confronto anche con quella del brigatista che telefonò alla famiglia Costa per trattare il rilascio dell'armatore (rapito nel '77). Da molto tempo, infatti, gli inquirenti sospettano che le telefonate ai parenti di Costa siano state fatte dalla stessa persona che il 30 aprile dell'anno scorso chiamò la signora Moro. Sulla validità di questi esami, tuttavia, sono stati avanzati alcuni dubbi. Essi, infatti, forniscono una risposta che generalmente viene considerata attendibile all'85 per cento. Per dimostrare la corresponsabilità del profes-

Toni Negri: le tappe di un itinerario ideologico

L'orrida filosofia del «sabotaggio»



PADOVA — Toni Negri in una recente foto

«Con l'immediata certezza che il potere politico nasce dalla guerra... si pone allora l'ultimo definitivo problema: quello della articolazione di una azione di massa di tipo economico politico, che incalzi lo sviluppo, e di una azione di avanguardia di massa, di tipo politico rivoluzionario, che intervenga nella crisi. Vedete in che modo questa positiva duplicità di funzioni va già oggi nella composizione politica di classe, e passare ad organizzarla (sotto l'inevitabile d.r.), è il problema di oggi».

la totalità come altro da me, come rete che si stende sulla continuità del sabotaggio storico che la classe operaia... Come si può intuire, dentro questa nebulosa in cui l'azione sembra non avere altro fondamento che l'arbitrio del «soggetto», può essere considerata come rivoluzionaria anche la rapina di una salumeria. Negri è a tal punto convinto della verità contenuta nel suo pensiero che con ambigua mefistofelica, arriva ad affermare in un opuscolo: «nulla rivela a tal punto l'essenza storica, l'essenza politica, l'essenza rivoluzionaria della azione operaia, nulla più del sabotaggio. Nulla più di questa attività continua di franco tiratore, sabotatore, assenteista, deviante, criminale, che mi trovo a vivere. Infortunatamente, risento il calore della comunità operaia e proletaria, tutte le volte che mi calo il passamontagna».

«modelli» del pensiero socialista e politico... Oggi che Toni Negri, ideologo riconosciuto della «autonomia operaia», è in prima linea accusato di essere tra i capi del terrorismo, noi vogliamo tenere ben distinti i diversi piani delle responsabilità penali e di quelle politiche, e, infine, il piano delle idee. In questa sede è di queste che vogliamo occuparci, non per esibirlo come prova in un processo, ma ancora da celebrare, ma semmai come spiegazione e retroscena di un itinerario politico i cui esiti non erano obbligati. È una esercitazione doverosa, utile prima di tutto a dissipare ogni dubbio di tanta interessata polemica sulla «paternità» ideologica del terrorismo. Ma tutto ciò potrebbe anche risultare controproducente, se a questa necessaria operazione non si accompagnasse un accertamento progressivo di responsabilità, individuali e di gruppo, tale da gettare veramente luce sul la macchina eversiva che da anni punta a colpire la democrazia italiana.

«Con tutta la sua storia intellettuale, Negri rappresenta una orrida estremizzazione di quel pensiero, formatosi negli anni '60 alla «sinistra» del movimento operaio, rivolto soprattutto a criticare la possibilità di una trasformazione democratica della società italiana, che procedesse attraverso lotte di massa, nell'ambito di una espansione e di una articolazione piena della democrazia e dei suoi istituti. Qui sta il punto di partenza e il fondamentale discrimine rispetto al movimento operaio da cui si è elaborata, e l'azione di un filone che afferma la coincidenza tra rivoluzione e terrorismo.

«La classe operaia», per Negri, non edifica nuovi mondi; può solo rifiutare, negare il «sistema» e con la sua logica la stringe e la opprime. Il «rifiuto del lavoro» è un artificio logico, che nasce in contrapposizione all'altro concetto, privo di concretezza storica, di «sistema del capitale»; sono due termini entro cui si giuoca tutto un modo di pensare e di agire. La scelta, nella sua complessa dialettica sto-

«E a tanti scrupolosi ricercatori di «album di famiglia» si potrebbe proprio in questa occasione, rivolgere un invito ad abbandonare i cliché di comodo; per guardare davvero, con serietà e accuratezza manovrata, a chi sposta la palla e fa fare al nonnamento di un simile arsenale teorico che con il marxismo e con l'interprete azione della storia che gli è propria, con le idee di democrazia e di progresso non ha nulla a che fare.

Mentre la difesa degli imputati padovani si affanna a minimizzare

Riservati i magistrati, ma si indovina la complessità di una vasta inchiesta

Sarebbero provati i collegamenti Autonomia-Br - Il procuratore Fais ai giornalisti: «Non ci saremmo mossi senza elementi concreti» - Minacce degli autonomi nei confronti del giudice Calogero



PADOVA — Anche ieri la città è stata presidata in più punti da polizia e carabinieri

Dal nostro inviato a Padova, è il silenzio, come d'altro è naturale e perfino legittimo nei primi giorni di un'inchiesta importante e delicata quale quella avviata dal P.M. Pietro Calogero. Il capo della Procura, Aldo Fais, ha tuttavia accettato di parlare ieri mattina con un gruppo di giornalisti. Non ha detto un gran che. Ha però teso a sottolineare che se a noi avessimo avuto prove sicure non avremmo emesso gli ordini di cattura. E ha aggiunto: «L'opinione pubblica ha diritto di sapere chi è che in questi anni ha tentato alla democrazia».

«Certo, si tratta di affermazioni non seguite da un'elencazione di elementi di riscontro obiettivo. E l'onere della prova, si sa, spetta alla pubblica accusa. Stupisce, semmai, che a ricordare questa elementare verità siano oggi coloro che di questi principi della «giustizia borghese» si sono sempre fatti beffa. Siamo comunque arciconvinti che in uno Stato come il nostro i diritti dell'imputato e della difesa siano preminenti, e che non basti teorizzare dottrine aberranti per essere spedito in galera. Ci chiediamo, però, se coloro che, ad esempio, hanno scritto sui muri di Padova: «Calogero ti sparero in bocca» o hanno urlato questa minaccia nei cortei, abbiano le carte in regola per trasformarsi in paladini dello stato di diritto.

Ma per un magistrato che possiede la visione globale del processo che è in corso possono essere elementi di lettura anche processuali tali da consentirgli conclusioni ben altrimenti incisive delle nostre. Ci è che ci è parso di capire, intanto, e che il giudice dell'inchiesta sia molto ampio e complesso. Siamo sempre stati convinti, del resto, che il terreno in cui si muovono le BR o Prima linea o la cosiddetta «Autonomia», sia molto vasto e magmatico. Questa area, in cui trovano spazio anche i «santuari» di cui più volte abbiamo parlato, è tutto naturale che sia messo in agitazione e in movimento.

Il terrorismo — è verità dimostrata anche in sede processuale — non avrebbe potuto svilupparsi nel nostro Paese senza protezioni e complicità potenti. In altre occasioni queste «protezioni» sono riuscite a spostare processi ad inquirenti, ad estromettere magistrati seri e coraggiosi. Qui, a Padova, ne sa qualcosa, ad esempio, il giudice istruttore Giovanni Tamburino che si vide strappare dalle mani l'inchiesta sulla «Rosa dei venti» con i risultati negativi a tutti i nodi. Diciamo questo perché siamo soltanto a tre giorni dalla emissione dei mandati di cattura e al primo giorno degli interrogatori dei primi imputati e c'è già chi grida allo scandalo, senza ovviamente conoscere gli elementi, certamente non lievi né irrilevanti, che ha acquisito, nel corso di tanti mesi, il P.M. Calogero.

Quando erano dei «goliardi»

Quando un giornalista è di memoria corta. Così il Giornale di Montanelli avrebbe dovuto titolare il suo «fondo» di ieri, se quel foglio possedesse un briciolo di pudore o di onestà intellettuale. E invece ben altro titolo ha scelto per l'articolo di Domenico Bartoli: «Indovina chi sale in cattedra». Perché è proprio lui, l'ex direttore della Nazione, a soffiare di improvviso e provvidenzialmente amnesia Di che cosa si occupa Bartoli in quell'articolo? Il titolo lo fa chiaramente capire: gli indovina ineffabilmente: «Allora, eroavamo in quattro o cinque (i «fascisti», naturalmente) a protestare per l'azione e l'impotenza del lo Stato».

manifestazione cui partecipava il segretario della CGIL, Luciano Lama, nel febbraio del '77. Qui, grazie fatti furono commentati sull'Unità con un articolo, tra gli altri, del compagno Aldo Tortorella. Vi si diceva che l'aggressione era stata un'azione banditesca ad opera di «formazioni esperte, organizzate e dirette»; e che quei gruppi nulla possedevano di spontaneo, ma al contrario andavano giudicati «per i loro atti, che sono squadristici».

tradizione secolare, buona o cattiva che sia (e può essere l'una o l'altra cosa). Per questo non si può fare a meno di ricordare, non per spirito polemico, ma per amore dei fatti, che anche qualche grosso gerarca degli anni '30 venne fucilato e avillanato nelle università. Sentito? Ecco che cosa scriveva una delle coscienze più nobili e pure che mai si siano mosse in difesa dello Stato e delle sue istituzioni: che gli aggressori all'università di Roma altro non erano che «goliardi».

Il ricatto di Piperno

(Dalla prima pagina) dell'accordo con quanto scrive Eugenio Scalfari su Repubblica — che la democrazia disubbidisce a «giungla» delle proprie garanzie costituzionali — perché in assenza di opportunitistiche rinvii i «scurrigliari» della eversione. Su questo punto siamo sempre stati chiarissimi: una democrazia che uccide «svuotata, svilita, privata di sue parti essenziali» dalla lotta contro il terrorismo, sarebbe comunque una democrazia sconfitta. Ed in questa sconfitta i veri padri della violenza celebrerebbero — lo dimostra anche la lettera di Piperno — il proprio trionfo.

Irruzione Br in una sezione dc di Torino

TORINO — Un «comando» delle Br ha fatto irruzione in una sezione della Dc poco prima delle 21 mentre era in corso una riunione. Mentre due o tre rivoluzionari nei cassetti, altri prelevavano i portafogli e i documenti di identità alle persone poste sotto la minaccia delle armi, infine tracciarono sulle pareti alcune frasi minacciose. L'irruzione è stata poi rivendicata con una telefonata all'Ansa.

Sul terrorismo oggi da Pertini i sindaci delle grandi città

ROMA — Per discutere sulle misure contro il terrorismo nel nostro paese si incontreranno oggi con il Presidente della Repubblica i sindaci di Roma, Napoli, Milano, Torino, Genova, Venezia, Palermo e Padova.

La vedova di Moro ricorre per le foto dell'«Europeo»

ROMA — La signora Eleonora Moro, assistita dall'avvocato Giovanni Lucente di Roma, si è rivolta con ricorso d'urgenza al pretore di Milano per chiedere che venga inibita l'ulteriore stampa e diffusione del numero 14 dell'«Europeo», contenente il servizio con le foto del cadavere di Aldo Moro e che venga inoltre disposto l'immediato sequestro del materiale fotografico illegittimamente utilizzato.

Decorazione militare ai compagni Gerratana e Maroncelli

ROMA — Ai partigiani Valentino Gerratana e Ezio Maroncelli è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare. Il compagno Valentino Gerratana, noto studioso marxista, al quale si deve fra l'altro l'edizione critica delle opere di Antonio Gramsci, fu capo promotore della lotta armata delle Brigate Goliardi nel Civitavecchiese e nell'Alto Lazio.

Il 1° giugno la chiusura dell'anno scolastico?

ROMA — Per lo svolgimento delle elezioni, presumibilmente, la data di chiusura dell'anno scolastico sarà fissata tra il 31 maggio e il 1° giugno. Lo ha affermato il ministro della Pubblica Istruzione al termine della riunione del Consiglio dei ministri. Il ministro Spadolini ha detto che si riserva di «studiare le modalità relative alla determinazione della chiusura dell'anno scolastico».

Duccio Trombadori